

L'INTERVISTA

Giovanni Tria

“L'Europa deve trattare con gli Stati Uniti Sbagliato rispondere imponendo altre tariffe”

L'ex ministro dell'Economia: “Si rischia la crisi, giusta la posizione di Meloni”

“

Per favorire il dollaro, gli Usa attentano all'ordine economico

Le spese militari saranno fatte a debito: “burro e cannoni” senza fare sacrifici

LUCA MONTICELLI
ROMA

L'immagine evocata da Giovanni Tria è eloquente: «Se l'America si dà una martellata in testa perché dobbiamo farlo anche noi?». L'ex ministro dell'Economia ritiene che la spirale dazi e contro dazi possa innescare «una depressione globale e il blocco degli investimenti».

Cosa pensa della guerra commerciale di Trump?

«Le guerre commerciali fanno perdere tutti, come quelle militari: il vincitore è quello che ci rimette meno degli altri. Ma dietro la decisione aggressiva e muscolare di imporre i dazi io vedo un problema di politica fiscale e monetaria dell'America».

Che cosa intende?

«C'è la volontà da parte degli Stati Uniti di un riassetto del sistema monetario internazionale a favore del dollaro, questa è la vera questione. La bilancia commerciale americana è in deficit essenzialmente per un eccesso di domanda interna. Il fatto che i dazi possano risolvere questo problema

è abbastanza improbabile perché nel breve periodo sono una tassa sulle importazioni che si riflette sui prezzi. L'impatto inflazionistico potrebbe essere compensato da un apprezzamento del dollaro, ma certamente questo non facilita la riduzione del deficit commerciale».

E allora l'America si farà male da sola?

«L'impressione è che Trump usi i dazi come merce di scambio per negoziare e ottenere miglioramenti sulla politica monetaria. Inoltre, le tariffe implicano delle entrate che potrebbero compensare parzialmente anche l'annuncio di nuove riduzioni fiscali sulle imprese».

Che condizioni può imporre la Casa Bianca?

«Vuole che il mondo contribuisca a riequilibrare il commercio internazionale. Siamo alle prime fasi di una provocazione, Trump blocca il commercio tra Stati Uniti e resto del mondo facendo leva sul fatto che gli americani sono i consumatori più grandi».

Come dovrebbe rispondere l'Ue?

«Potrebbe fare nuovi accordi con il sud del mondo e l'Asia, neutralizzando l'azione americana».

L'idea invece è quella di rispondere con altri dazi.

«Penso sia sbagliata una risposta colpo su colpo. La strada deve essere un'altra. Come ha rilevato Mario Draghi le barriere interne all'Europa sono molto alte e vanno abbattute, non alzate delle altre. Bisogna negoziare».

Su cosa?

«Questo è un altro problema perché la strategia di Trump non si capisce. Pretende un cambiamento favorevole all'America, tuttavia la direzione non è chiara. Visto così sembra un attentato all'ordi-

ne economico globale».

Le imprese sono preoccupate, lei non vede rischi per la crescita?

«I rischi ci sono se si innesca la spirale dazi e contro dazi: è come se aumentasse la pressione fiscale generale. Questo sì che avrebbe un effetto depressivo globale e l'incertezza causerebbe il blocco degli investimenti».

Come si sta comportando il governo italiano?

«Al di là delle dichiarazioni dei capi dei partiti, la posizione ufficiale del governo e della presidente del Consiglio è prudente e giusta, non vedo che altro possa fare: da una parte rimane ancorata all'Europa e dall'altra cerca di aprire dei negoziati con l'amministrazione americana».

Che scenari vede con le spese militari fuori dal deficit?

«Vorrei ricordare che il nuovo Patto di stabilità e crescita è stato approvato meno di un anno fa e già lo si vuole cambiare. Va riconosciuto al governo italiano di aver proposto già allora di scorporare le spese per la difesa, ma fu isolato. La verità è che le spese militari verranno fatte a debito».

Qual è l'alternativa?

«Vogliamo il burro o i cannoni? È una scelta politica, però qui si continua a voler scegliere “burro e cannoni”. Io dico che se bisogna fare uno sforzo per la difesa forse deve essere finanziato tagliando le spese o alzando le tasse, ma questo non avverrà mai perché nessun Paese ha la forza di imporre una scelta del genere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

